

PIERO SIMONI
(Museo di Gavardo)

NUOVO CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLE COSIDDETTE « TAVOLETTE ENIGMATICHE » DI ETA' DEL BRONZO

Scopo di questa nota è di presentare tre manufatti inediti provenienti dall'abitato lacustre del Lucone di Polpenazze (Brescia); manufatti che si richiama a quel particolare gruppo di materiali noti nella letteratura preistorica con la denominazione di « oggetti enigmatici » o « tavolette enigmatiche », riferibili all'Età del Bronzo.

I tre che presentiamo furono rinvenuti in tempi diversi, dal 1967 al 1974, e provengono non da scavo sistematico, ma da ricerche condotte in superficie. In particolare, il primo di essi fu trovato dallo scrivente, nel mese di agosto 1967, nel settore più orientale della piana adiacente a quella della piroga, durante la terza campagna di ricerche effettuata dal Gruppo Grotte Gavardo per conto della Soprintendenza¹; gli altri due vennero raccolti dal socio Gabriele Bocchio sul terrapieno Saramondi, rispettivamente il 14 aprile 1973 e il 19 febbraio 1974.

Con questa nota, che viene ad aggiungersi a un nostro precedente lavoro nel quale avevamo presentato i primi sei esemplari di tal genere messi in luce nella zona del Lucone², l'orizzonte di questo settore della Lombardia orientale, anche per quanto attiene in particolare a questi specifici oggetti, risulta in tal modo aggiornato.

Il 1° esemplare (Tav. I - 1)

Non è purtroppo integro, e il frammento superstite, di forma leggermente

¹ Il punto in cui avvenne il ritrovamento si trova sulla destra del terreno, guardando verso la palude; e l'oggetto fu raccolto, dopo un violento acquazzone che aveva abbondantemente dilavato le zolle, semi-nascosto da un grumo di terriccio.

² Si veda: SIMONI P., *Tavolette enigmatiche della stazione lacustre del Lucone (Polpenazze - Brescia)*, in « Rendic. Istit. Lomb. Accad. Sc. Lett. » vol. 101, Milano 1967.

trapezoidale, presenta una rottura antica alla sua base maggiore. E' di terracotta alquanto grossolana ma ben cotta, di color grigio-cenere scuro, e ha le seguenti misure: mm 32 di altezza, mm 28 di larghezza media, mm 12 di spessore.

Le due facce del pezzo, e specie quella impressa, appaiono piuttosto scabre: ma questo fatto potrebbe essere imputabile al dilavamento, dato che l'oggetto è stato trovato in un terreno particolarmente acquitrinoso; quella opposta, inoltre, si presenta notevolmente più convessa della prima.

I segni — limitati a una sola faccia, quella più piana — consistono in un'unica linea di cinque cappellette, di cui le prime tre partendo da sinistra sono leggermente più distanziate fra loro, mentre le ultime due sono chiaramente più ravvicinate. Tali cappellette, nonostante la scabrosità e il dilavamento già accennati, risultano impresse in modo abbastanza netto: e ciò vale segnatamente per l'ultima a destra, i cui contorni si rivelano ottenuti in modo molto preciso e nitido.

Le cinque cappellette sembrerebbero allineate lungo una riga incisa in precedenza: essa, però, è pochissimo rilevabile lungo la successione delle medesime, e risulta visibile soltanto — peraltro con non molta evidenza — nei due punti estremi dell'allineamento.

Da questa serie di cappellette all'inizio della linea di frattura del pezzo, c'è uno spazio vuoto largo quindici millimetri, superiore, quindi, alla normale distanza riscontrabile — negli altri pezzi noti — fra l'una e l'altra linea di segni impressi. Questo potrebbe, a nostro avviso, suffragare due ipotesi: o che nella tavoletta originale — calcolabile, a un dipresso, sui 6/7 centimetri di altezza — vi fosse un secondo allineamento di cappellette analogo a quello descritto e simmetricamente disposto nella metà inferiore del pezzo³; oppure — supposizione, questa, da non scartarsi a priori anche se azzardata — che la tavoletta in questione sia stata lasciata incompiuta di proposito, forse proprio a causa della rottura che vi si era prodotta.

Un fatto è comunque certo: ed è che il pezzo si ispira — come fattura, innanzi tutto, ma specialmente come tecnica di esecuzione — agli analoghi manufatti già precedentemente descritti.

Il 2° esemplare (Tav. I - 2)

Si tratta di un oggetto di terracotta quasi nera, di forma ellissoidale, di buon impasto anche se non eccessivamente depurato, con le facce discretamente

lisce, avente 1
metri e la sez

Anche qu
a circa metà c
di altri manu
rettangolare o

La partic
presse occupa
sono disposte
e con andam
basso, si poss
terza, 11 sulla
però, che la
accennata; e
cappellette de
destro di cias
mento usato
superficie del

Nella fa
un puntino r
mente ortogo
solita linea in
notare: 5 co
sono messe v
quarta, e 2
è incompleta

Dicevam
di questa fac
nelle prime t
cappellette d
pelletta med
con la base c
pelletta i pr
o di osso o

⁴ Nel suo
come la precis
pensare all'imp

³ Allo stesso modo della terza tavoletta che viene descritta più avanti.

lisce, avente le misure di mm 31 x mm 35. Il suo spessore è di soli 14 millimetri e la sezione ha la forma di un ovale allungato.

Anche questo esemplare non è integro — una rottura antica è riscontrabile a circa metà di esso — ma la forma originaria è facilmente intuibile sulla scorta di altri manufatti già noti: si può cioè ricondurre a un oggetto di forma subrettangolare o ovale, lungo all'incirca sui sei centimetri.

La particolarità di questo secondo pezzo sta nel fatto che le coppelle impresse occupano tutte due le facce, benchè in maniera diversa. In una di esse sono disposte su sette righe, ordinate come di consueto lungo una linea incisa, e con andamento ascendente da sinistra a destra; rispettivamente dall'alto al basso, si possono contare: 5 coppelle sulla prima riga, 7 sulla seconda, 8 sulla terza, 11 sulla quarta, 11 sulla quinta, 6 sulla sesta e 3 sulla settima. Va notato, però, che la sesta e la settima riga sono incomplete a causa della rottura già accennata; e inoltre che nella quarta, quinta, sesta e settima riga — oltre alle coppellette descritte — parrebbe di intravederne ancora una, sul limite estremo destro di ciascuna riga, impressa però in modo poco profondo come se lo strumento usato allo scopo non fosse stato in grado di intaccare sufficientemente la superficie della tavoletta.

Nella faccia opposta, le coppellette — più grandi, meno profonde e con un puntino rilevato al centro, — sono impresse su cinque righe, quasi esattamente ortogonali rispetto all'altezza del pezzo, senza però che vi sia traccia della solita linea incisa trasversale. Rispettivamente dall'alto al basso, qui si possono notare: 5 coppellette sulla prima riga — di cui, però, le ultime due a destra sono messe verticalmente fra di loro —, 5 sulla seconda, 6 sulla terza, 6 sulla quarta, e 2 sulla quinta: quest'ultima riga, tuttavia, come nel caso precedente, è incompleta a causa della rottura già descritta.

Dicevamo, prima, del puntino rilevato riscontrabile al centro delle coppellette di questa faccia: esso è nettamente visibile nelle ultime due della prima fila, nelle prime tre della seconda, in tutte quelle della terza, e così pure nelle cinque coppellette della quarta: e questo fatto, unitamente alla forma interna della coppelletta medesima, che appare non concava ma a guisa di un piccolo cilindro con la base chiaramente piana, suffragherebbe l'ipotesi che per imprimere le coppellette i preistorici usassero una specie di punzone, indifferentemente di legno o di osso o di metallo ⁴.

⁴ Nel suo lavoro, *Oggetti fittili enigmatici dell'età del bronzo*, lo Zorzi aveva fatto notare come la precisione della impressione dei segni su questi manufatti di argilla, potesse far pensare all'impiego di un punzone probabilmente metallico.

Il 3° esemplare (Tav. I - 3)

E' il più completo dei tre, in quanto è del tutto integro, nonostante alcune scheggiature superficiali.

E' di ceramica d'impasto ben cotta, brunastra, con macchie più chiare di color ocra specie sulla faccia impressa; ha la solita forma ovalare allungata, e le sue superfici appaiono visibilmente ingubbiolate. Le misure sono le seguenti: mm 70 di altezza, mm 40 di larghezza e mm 16/17 di spessore medio.

Le impressioni — che riguardano una sola delle facce — sono distribuite su sette righe, delle quali quattro si trovano nella parte alta della tavoletta, e le altre tre in quella in basso opposta alla prima; fra i due gruppi di linee recanti i segni impressi, c'è uno spazio vuoto alto 26 millimetri; tutti i segni impressi, inoltre, sono allineati su righe parallele, trasversali alla tavoletta, ben marcate, e che proseguono uniformemente anche sui bordi esterni della medesima.

Sulla prima riga in alto, in posizione centrale alla solcatura trasversale, si nota un'impressione di forma rettangolare, abbastanza profonda, di circa tre millimetri di larghezza per un millimetro di altezza, contrassegnata sulla sua base interna da quattro solchi verticali affiancati: osservando i bordi dell'incisione e gli stessi solchi — tutti a spigoli molto vivi e impressi in modo nettissimo — appare chiaro che il segno dev'essere stato ottenuto per mezzo di un punzone.

La seconda riga, distante quattro millimetri dalla prima, porta complessivamente dieci coppellette, irregolarmente tondeggianti, disposte però in modo discontinuo: da sinistra a destra, infatti, si possono notare tre gruppi di due coppellette ciascuno, poi una coppelletta isolata, di seguito ancora un gruppo di due, e infine un'ultima coppelletta a sè stante.

Sulla terza riga, più bassa di circa sette-otto millimetri dalla seconda, i segni impressi sono soltanto due, perfettamente centrati rispetto alla solcatura solita: essi consistono in due piccoli quadrati, la cui base interna è occupata da nove puntini disposti a tre a tre in successione regolare.

Sulla quarta riga, infine, si possono notare tre coppie di coppellette tonde, raggruppate anche qui come sulla seconda riga e ugualmente distanziate l'una dall'altra.

Dopo queste prime quattro righe, la tavoletta — come già dicemmo in precedenza — presenta uno spazio vuoto, dopo il quale i segni riprendono, stavolta però distribuiti su tre righe soltanto: sulla prima si contano dodici coppellette raggruppate a coppie; sulla seconda otto coppellette, disposte in identico modo; sulla terza, infine, due piccoli triangoli con il vertice rivolto in basso, esattamente centrati rispetto alla linea di solcatura. E' necessario tuttavia dire che di questi

due triangoli, soltanto il primo a sinistra è perfettamente integro: del secondo è visibile solo il lato superiore, dato che in questo punto la tavoletta presenta una sbrecciatura.

Raffronti e conclusioni

Abbiamo già avuto modo di occuparci, nel precedente nostro lavoro⁵, delle possibili attribuzioni degli oggetti in questione e delle svariate interpretazioni che di essi hanno tentato di dare, di volta in volta, i singoli autori: tralasciamo perciò di proposito di ritornare sull'argomento.

Ci interessa, invece, sottolineare le analogie esistenti fra i nostri tre esemplari e quelli — già da tempo pubblicati — provenienti da altre zone dell'Italia settentrionale.

Lasciando pure da parte la prima delle tre tavolette — in quanto i segni impressi sono pochi e per di più limitati a una sola riga — la seconda di esse è la ripetizione quasi identica degli esemplari provenienti da Polada, conservati al Museo Pigorini di Roma: essi vennero pubblicati per la prima volta dallo Zorzi (ZORZI 1956, Tav. II: nn. 10 - 11 - 12), ripresi in seguito dal Cornaggia Castiglioni (CORNAGGIA CASTIGLIONI 1957), e ultimamente riproposti dal Fasani (FASANI 1970). E vorremmo aggiungere che l'analogia fra i pezzi non si limita solo alle caratteristiche generali e d'insieme, ma tocca le peculiarità intrinseche degli oggetti: tanto per limitarci a un esempio soltanto, diremo che i puntini rilevati visibili al centro delle cappellette nel secondo esemplare del Lucone qui descritto, sono perfettamente riscontrabili in almeno due delle tavolette di Polada, precisamente in quelle contrassegnate con i numeri 10 e 12 del lavoro dello Zorzi.

Ma in sede comparativa, è il terzo esemplare da noi pubblicato quello che trova più ampi riscontri: oltre che con oggetti analoghi provenienti dalla zona del Lucone per ciò che si riferisce alla successione di cappellette disposte in coppia (SIMONI 1967), ci si può rifare agli esemplari di Cataragna e di Cavriana per quanto riguarda i quadratini puntati (ZORZI 1956 - FASANI 1970); mentre i triangolini con il vertice in basso, presenti sull'ultima riga del nostro pezzo, si richiama chiaramente a un altro esemplare del Lucone — di pietra, stavolta — nel quale detto segno si accompagna con simboli d'altro genere (SIMONI 1967).

Come si può vedere, quindi, la sintassi fondamentale, tipica di questo parti-

⁵ Cfr. SIMONI P., *op. cit.*

colare complesso di manufatti, presenta numerosi punti in comune, nonostante la distanza geografica — spesso non indifferente — fra le zone di provenienza di molti di essi.

Resta pur sempre aperto, è vero, il problema più importante e più complesso: quello della loro interpretazione. Ma se la costanza e la diligenza dei ricercatori farà in modo di accrescere il già pur notevole repertorio — e quanto siamo andati esponendo ne costituisce una prova! — è auspicabile che in un giorno non lontano anche questo annoso problema possa avviarsi finalmente a soluzione.

BIBLIOGRAFIA

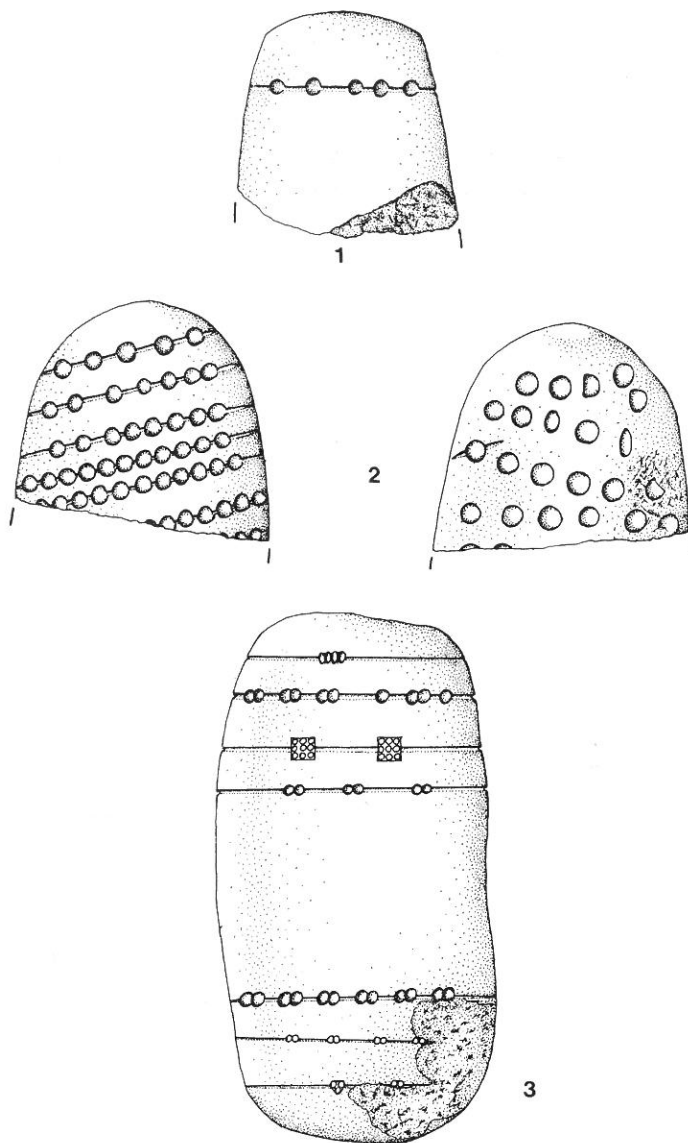
- MONTELIUS O., *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, I^e partie, Italie Septentrionale, Stockolm, 1895.
- MUNRO R., *Les stations lacustres d'Europe*, Paris, 1908.
- MORTON F., *Ein interessanter Fund vom Ledrosee*, « Der Schlern », a. 29, Bolzano, 1955.
- ZORZI F., *Oggetti fittili enigmatici dell'età del bronzo*, « Mem. Museo Civ. St. Nat. », Verona, 1956.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O., *Origine e distribuzione delle pintaderas 'euro-asiatiche'*, « Atti I Conv. Interr. Padano di Paletn. », Firenze, 1957.
- SIMONI P., *Tavolette enigmatiche della stazione lacustre del Lucone (Polpenazze - Brescia)*, « Rendic. Ist. Lomb. Accad. Sc. e Lett. », Milano, 1967.
- FASANI L., *Sul significato cronologico dei cosiddetti 'oggetti enigmatici' dell'Età del Bronzo dell'Italia Settentrionale*, « Mem. Museo Civ. St. Nat. », Verona, 1970.

ite
lza

o:
ori
no
no
ie.

ie,

ia,
tti
i),
zo



Tav. I - Le tre « tavolette enigmatiche » rinvenute al Lucone di Polpenazze dal 1967 al 1974.
(disegni di G. Bocchio - gr. nat.)